

# L'Alta Val Nure nell'Appennino Piacentino

GRAZIANO ROSSI - SERGIO MEZZADRI

L'Appennino piacentino mostra al visitatore, ed in particolare al naturalista, un ambiente montano ricco e con tratti spesso caratteristici, che lo rendono peculiare nell'ambito regionale.

Particolarmente interessante è l'Alta val Nure, posta in Comune di Ferriere (PC); confina a Nord con la parte restante del suddetto comune, a Sud con la Provincia di Parma e la Regione Liguria, ad Est con la Provincia di Parma.

La configurazione geologica della zona fa supporre un modellamento glaciale risalente al Würm (circa 110.000 anni fa). Infatti si possono riscontrare caratteristiche cordature moreniche semicircolari, circhi, valli e vallecole a doccia o a gradinata di origine glaciale, dove si sono instaurati i laghi della zona.

Anche la vegetazione mostra aspetti che rievocano l'ultimo Pleistocene e il post-glaciale. Infatti nella zona di Monte Nero (1753 m) si può riscontrare la presenza del pino mugo che si mescola all'*Abies alba*, caratterizzando la vegetazione di cima che sovrasta il bosco a faggio. Questa vegetazione va interpretata come il risultato di quelle espansioni e ritiri della vegetazione che accompagnarono le vicende climatiche della nostra penisola, specialmente nei periodi glaciali, inter e post-glaciali. Solo così ad esempio si può spiegare la disgiunzione attuale dell'areale del pino mugo, presente oggi principalmente sulle Alpi, ma anche presso M. Nero e M. Maggiorasca, nell'Appennino Abruzzese e Campano.

La distribuzione attuale della vegetazione va vista infatti come l'adattamento progressivo a condizioni macroclimatiche che sono mutate anche radicalmente nei milioni di anni passati. Questa visione dinamica della vegetazione si basa essenzialmente sui dati forniti dalla palinologia. Lo studio dei pollini fossili in Emilia-Romagna indica che l'ultimo acme glaciale aveva portato a quote molto basse associazioni forestali montane. Sui rilievi si aveva una steppa glaciale ad *Artemisia* e *Salici* nani. La prima colonizzazione arborea dopo la steppa glaciale era data dal Pino silvestre con Pino mugo, che cedette il posto a un querceto misto nel corso di un innalzamento termico verso e durante il Preboreale (8200-6800 a.C.). Al Boreale (6800-5500 a.C.) si diffuse l'Abete bianco, che cederà soltanto più tardi il suo predominio al faggio, nel declino dell'optimum boreo-atlantico, predominio che dura tuttora.

Nella zona di M. Nero gli abeti si congiungono superiormente al faggio, mostrando quindi gli aspetti che contraddistinguono l'abieti-faggeto. Questo tipo di bosco è poco rappresentato nell'Appennino Emiliano-Romagnolo, ed in particolare in quello emiliano. Le cause non sono tanto di natura climatica, ma piuttosto derivano dalla secolare azione dell'uomo sui boschi appenninici.

Come ricordavo prima l'epoca attuale è contrassegnata da un predominio del faggio sull'abete, quasi vivissimo «l'età» di questa latifolia. Tuttavia soprattutto le zone più alte dell'Appennino potrebbero ospitare boschi con questa conifera. Qui infatti esistono

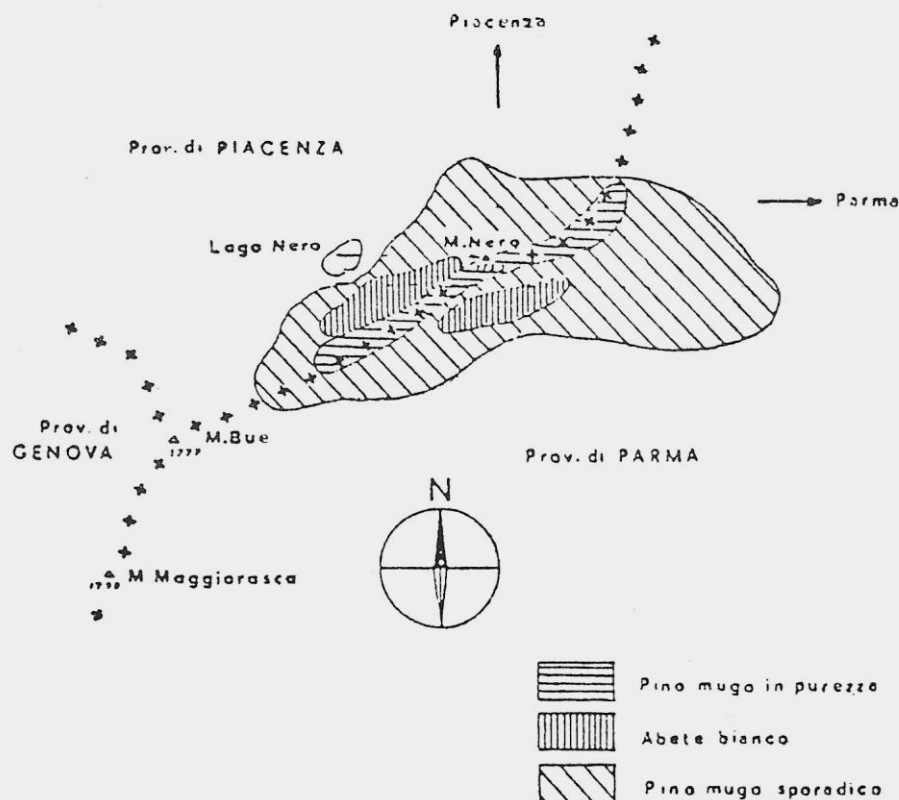


Fig. 1 - La distribuzione del pino mugo e dell'abete bianco sul Monte Nero (da Minerbi).

condizioni di temperatura più bassa che l'Abieti-faggeto richiede ad esempio rispetto al Tiglio-faggeto. Questa tesi è provata dall'esistenza attuale di alcune foreste con abete e faggio nella regione, come Sassofratino in Romagna. Inoltre se si considera la componente floristica completa che accompagna i diversi aspetti della foresta a faggio ci si accorge che alcune specie tipiche dell'Abieti-faggeto sono presenti anche nei boschi degradati dove l'abete era quindi presente.

La scomparsa dell'abete dalla faggeta è causata dalla conduzione del bosco a ceduo. Questa coltura forestale consiste nel taglio del bosco ogni 10-15 anni. Si sfrutta la rigenerazione vegetativa degli alberi, o facoltà pollonifera, come viene definita in gergo forestale. Nella ceppaia degli alberi tagliati restano nuclei meristemati rappresentati da gemme che sviluppano nuovi e diversi fusti o polloni. Questa capacità però, è esclusiva delle latifoglie tipo il faggio, mentre non è posseduta dalle conifere. Vengono allora eli-

minate le aghifoglie come l'abete bianco, determinando un impoverimento nella flora arborea.

La presenza degli Abeti a M. Nero è dovuta quindi probabilmente al fatto che l'area in esame è piuttosto indisturbata dalle attività umane.

Gli abeti coprono principalmente il versante N/NO del M. Nero. A livello del Lago Nero (1540 m) gli abeti hanno uno sviluppo direi caratteristico della specie, con esemplari però già isolati e di dimensione non elevata. Salendo sul costone che sovrasta il lago l'abete bianco si mescola via via al mugo, fino a cedergli il passo verso la cima del monte. Ci troviamo ormai al limite superiore della distribuzione altitudinale dell'Abies alba, che normalmente è posto a 1600 m e raggiunge i 2000 m con esemplari isolati. Le condizioni climatiche ormai estreme e la natura decisamente impervia e rocciosa



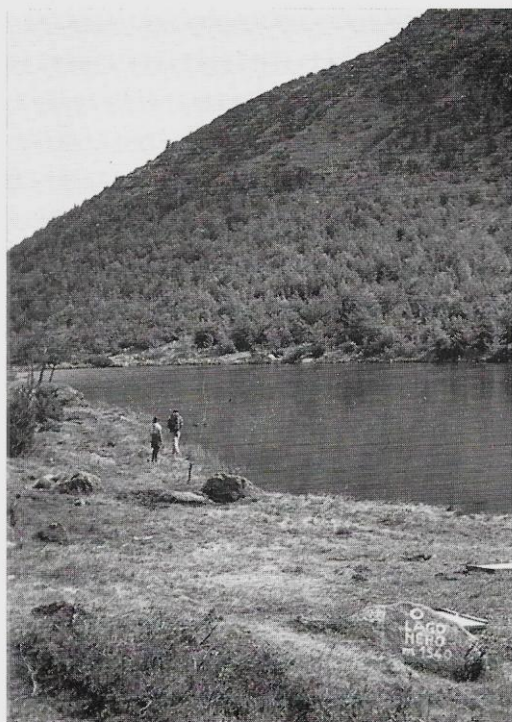


Fig. 2 - Lago Nero. (Foto Rossi).



Fig. 3 - Lago Nero. (Foto Tacchi).

Fig. 4 - Giovani esemplari di *Abies alba* presso Montè Nero. (Foto Mezzadri).





del suolo, determinano il portamento degli abeti, conferendo per lo più un aspetto grottesco e a volte mostruoso. I tronchi non superano mai gli 8-10 metri di altezza e sono tozzi e corti, spesso sdraiati. La neve in molti casi ha troncato i rami principali ascendenti, favorendo così la crescita di quelli laterali e l'accrescimento in diametro del fusto. In generale gli abeti sembrano molto vecchi. Tuttavia un'escursione sul campo ha mostrato la presenza di una notevole popolazione di giovani individui, anche se le condizioni generali di crescita non sono favorevoli e non consentono uno sviluppo normale e rapido.

La presenza degli abeti nella zona è degna di nota, ma più interessante è la crescita del pino mugo, che trova a M. Nero una delle pochissime aree di diffusione nell'Appennino Emiliano.

Esistono nel territorio nazionale due specie principali di mugo: il *Pinus mughu turra* e il *P. uncinata* Miller, ma l'esame dei cam-

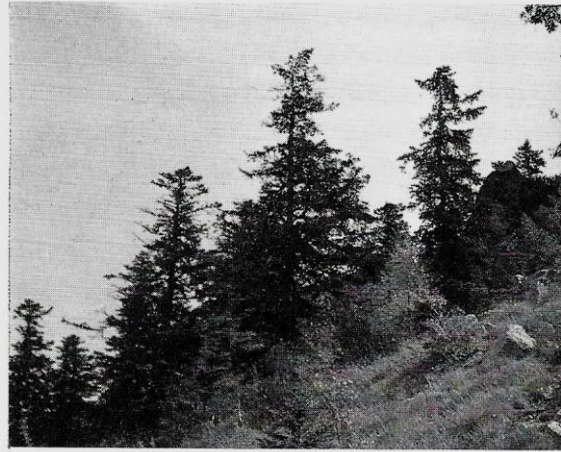


Fig. 5 - Abeti bianchi sul Monte Nero. (Foto Mezzadri).

pioni raccolti ed in particolare degli strobili femminili hanno confermato che per M. Nero ci troviamo di fronte ad una forma particolare di pino mugo, il *Pinus mugho* var.

Fig. 6 - Esempi di *Pinus pumilio* sul Monte Nero. (Foto Mezzadri)



Fig. 7 - Esempio di *Pinus pumilio* con portamento ed alberello presso il Lago Nero. (Foto Rossi).

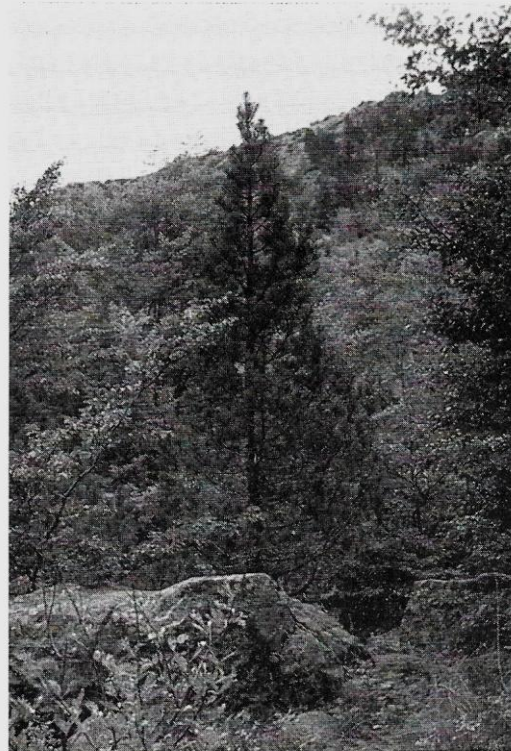






Fig. 8 - Rami con strobili maschili e femminili di *Pinus pumilio*.

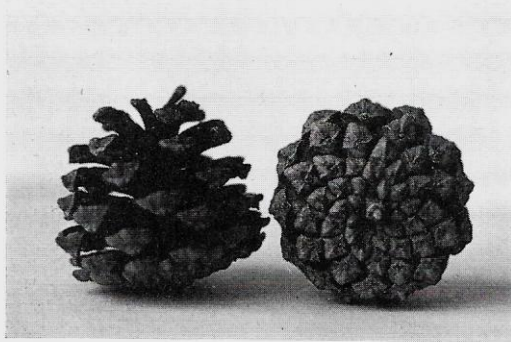


Fig. 9 - Strobili femminili di *Pinus pumilio*.

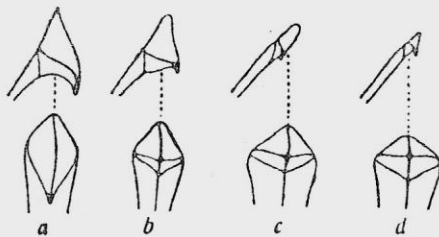


Fig. 10 - Forme delle squame degli strobili delle specie di mugho, viste di fianco (serie sup.) e di sotto (serie inf.). Si notino i diversi aspetti delle apofisi. Per le specie *Pinus uncinata* sono state distinte anche due forme (non citate nel testo):

- a) *P. uncinata* rostrata, se le apofisi sono  $\pm$  uncinatae;
- b) *P. uncinata* rotundata, se le apofisi sono  $\pm$  diritte;
- c) *P. pumilio*;
- d) *P. mugho* (da Schröter).

*pumilio* ZENARI o, riferendoci alla Flora d'Italia del Pignatti, di *Pinus pumilio* HAENKE.

I caratteri che contraddistinguono questa specie, o come si voglia varietà, dal *Pinus mugho* TURRA sono il portamento generalmente sdraiato, raramente ad alberello, con pigne più grandi, di 4,5 x 2,5 cm. Inoltre l'attenzione va fissata sugli scudetti delle squame delle pigne. Mentre nel *Pinus uncinata* sono decisamente asimmetriche quelle del *Pinus mugho* sono molto simmetriche, formando un rombo pressoché regolare. Il disegno della squama nel cono del *P. pumilio* possiamo definirlo intermedio tra i due tipi precedenti: appare col centro della «croce» spostato verso il basso. (Vedi fig. 10). Gli aghi del *P. pumilio* sono più lunghi che nel *P. mugho* e raggiungono i 4,5-5 cm.

I caratteri riportati certo non sono decisamente discriminanti; infatti tuttora rimane controversa la definizione di specie o sottospecie per molti popolamenti di mugho. Tutti gli autori però concordano nel ritenere i popolamenti come quello di M. Nero delle forme di ibridazione (spesso tra *P. uncinata* e *P. mugho*).

Per classificare le varie forme di mugho si sono proposte diverse interpretazioni a seconda del portamento ad alberello o a cespuglio, o sulla forma dei coni. Direi però che rimane tuttora valido ciò che veniva scritto sulle pagine dell'Alpe nel 1931, con quel dire retorico che rispecchia i tempi storici a cui ci si riferisce: «Ragioni concrete di ordine vario militano a favore sia dell'una che dell'altra classifica, si ché non è ancora facile il pronunciarsi circa la classifica che deve essere ritenuta più attendibile».

Il *Pino pumilio* compare sul M. Nero e sulla sella della Costazza e presenta un aspetto di alberello alto anche 4-5 m. nella zona circostante il Lago Nero, a contatto con gli ultimi faggi. Salendo assume l'aspetto più tipico del mugho, presentandosi come arbusto contorto e tenace nel radicarsi tra i massi e le rocce franate.

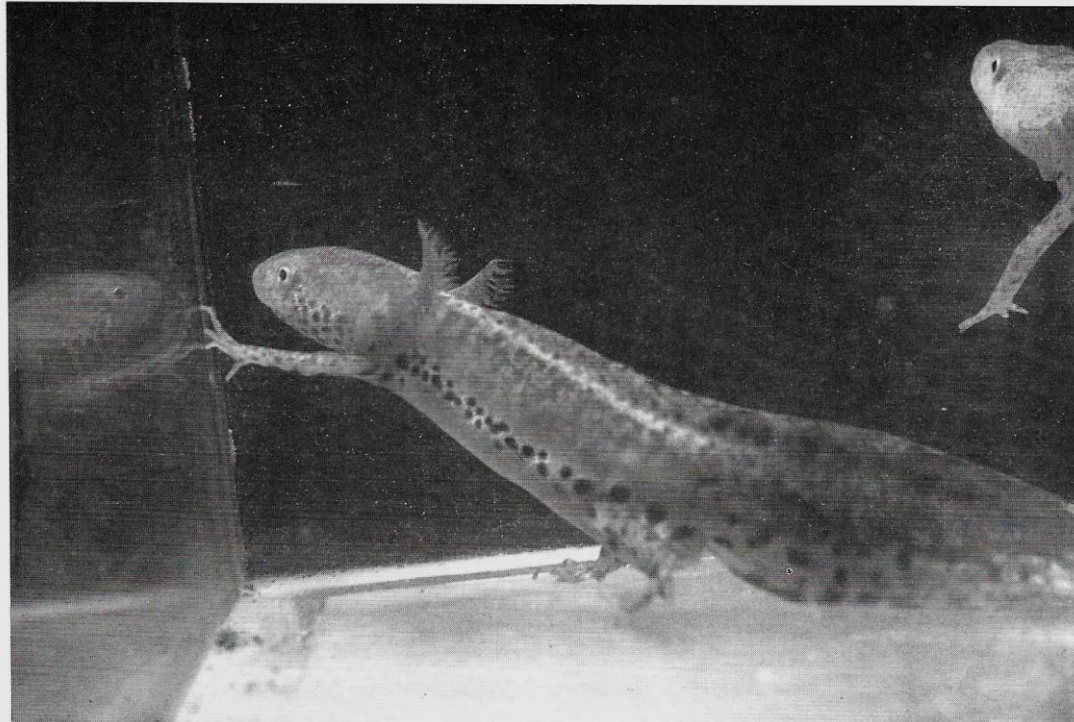
Si può notare la sua presenza fino al limite superiore del crinale roccioso di M. Nero. Da lassù si può ammirare la veduta del lago a cui fanno cornice abeti e mughi, conferendo alla scena un aspetto insolitamente alpino.

Dal punto di vista faunistico, ed in parti-



Fig. 11 - Rana temporaria proveniente dal versante NO del Monte Nero, Ferriere, alta Val Nure.

Fig. 12 - Maschio adulto di Triturus alpestris apuanus (Bonaparte) in livrea nuziale. Si tratta di un individuo neotenco in cui si possono notare le vistose branchie esterne, tipico carattere larvale. Provenienza Lago Lungo. Ferriere, alta Val Nura. (Foto Sergio Mezzadri).



colare per l'erpetofauna, la zona offre materiale interessante. Presso il Lago Nero e sul versante Nord-ovest del Monte Nero, in un breve sopralluogo, sono state rinvenute *Podarcis muralis brueggemanni* e *Rana temporaria*.

La prima è una sottospecie di lucertola muraiola a dorso verde, diffusa, secondo i dati a disposizione (S. BRUNO, 1979), dalla provincia di Genova, lungo la costa tirrenica, isole di Palmaria e Tino, Alpi Apuane e Preappennino occidentale, fino alla provincia di Roma (Monti della Tolfa). La sua presenza nella zona, ai confini con il Genovese, corrisponderebbe a uno dei suoi limiti settentrionali di distribuzione. Altre sottospecie a dorso verde di *Podarcis muralis* sono diffuse prevalentemente più a Sud, la *brueggemanni* è una delle più settentrionali. La seconda (una rana rossa), presenta notevole interesse, essendo più tipica delle Alpi che degli Appennini, dove è diffusa su quello Ligure e Tosco-emiliano. Si riconosce facilmente dalla più diffusa *Rana dalmatina* per la lunghezza inferiore degli arti posteriori e l'aspet-



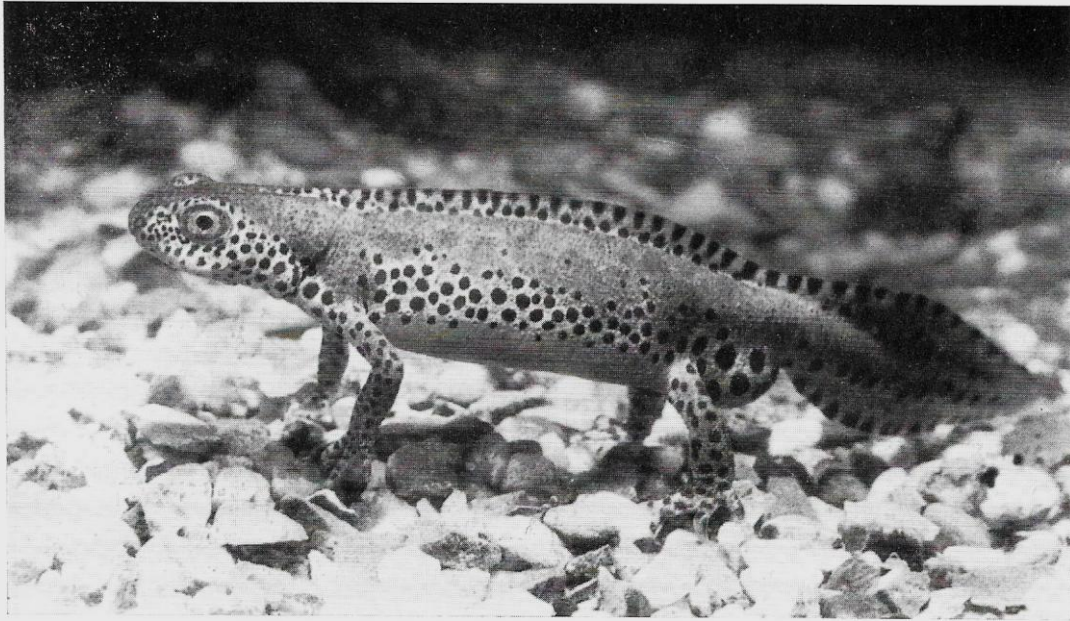


Fig. 13 - Maschio adulto di *Triturus alpestris apuanus* in livrea nuziale (individuo normale).

(Foto Sergio Mezzadri)

to più tozzo. Nell'area sembra trovarsi essenzialmente nelle zone aperte erbose-rocciose, senza che la pendenza del terreno costituisca un ostacolo. Infatti è stata rinvenuta sul versante Nord-ovest del Monte Nero in una zona particolarmente ripida. Nel paesaggio alpino che circonda il Lago è un elemento faunistico ben inserito. Da un esame più approfondito emergeranno certamente altre specie interessanti.

Questa zona, naturalmente, rientra in un complesso territoriale assai caratteristico. Basti pensare ai vicini Lago Lungo, Lago Bino, Lago Moo e al Monte Ragola. I laghi

rivestono grande interesse, in particolare i primi due, perché nelle loro acque si trovano consistenti popolazioni di *Triturus alpestris apuanus*, molti dei quali neotenici, cioè individui che pur avendo raggiunto la maturità sessuale e le dimensioni dell'adulto, conservano numerosi caratteri larvali, tra cui le vistose branchie esterne ed una vita completamente acquatica. La sottospecie *Apuanus* è la più meridionale ed è diffusa dalle Alpi Marittime (Liguria-Piemonte), alle Alpi Apuane e all'Appennino Tosco-Emiliano, sino alle provincie di Lucca e Pistoia (Lanza, 1968). La sua distribuzione è piuttosto discontinua, specialmente alle basse quote.

Non sono infrequenti fenomeni di isola-

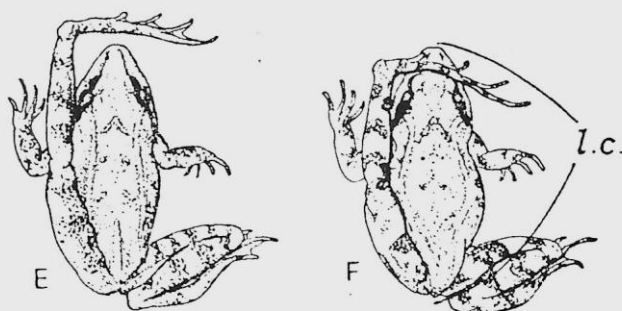


Fig. 14 - Metodo per apprezzare la lunghezza dell'arto posteriore rispetto a quella del corpo in *Rana temporaria* (F) e in *R. dalmatina* (E); l.c. = lunghezza del corpo.

(Da Boulengeri)

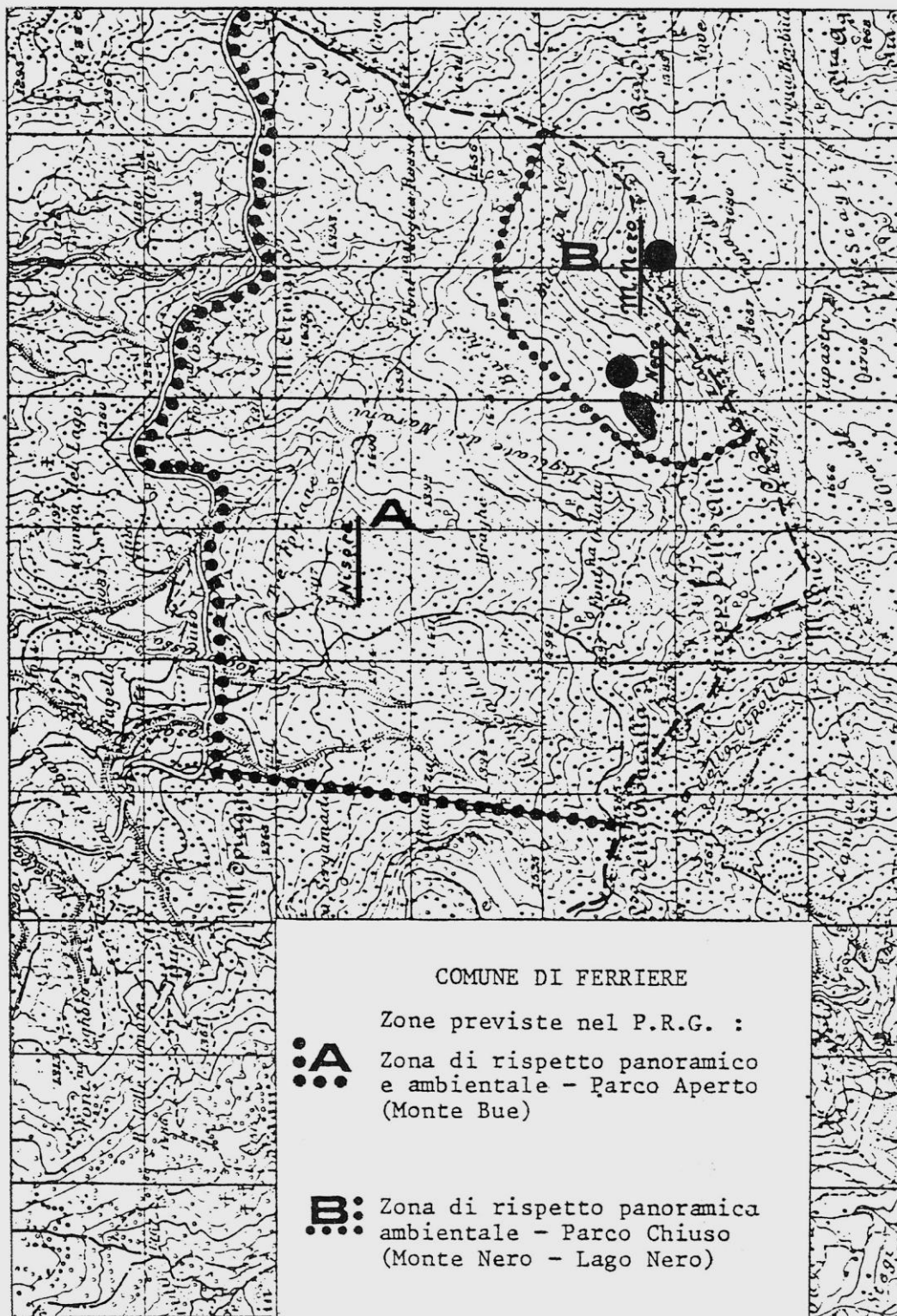


Fig. 15 - Dallo studio dell'Amministrazione Provinciale di Piacenza «Studio preliminare del progetto relativo all'uso e alla tutela del sistema ambientale dell'Alta Val Nure». Gennaio 1977. In evidenza Monte Nero e Lago Nero.



mento di popolazioni e conseguenti differenze di taglia, colorazione e addirittura di livrea nuziale nei maschi. A differenza della sottospecie *alpestris* delle Alpi presenta gola e spesso ventre provvisti di macchioline nere e una colorazione più vivace, specialmente nei maschi in livrea; questa rimane quasi invariata nei suoi colori più vivi per quasi tutto l'anno. *L'apuanus* è anche molto più acquatico.

Inutile sottolineare la vulnerabilità di queste popolazioni esposte ad atti sconsiderati come inquinamento, ma soprattutto letali immissioni di pesci che attuano un'intensa predazione sulle uova e larve dei tritoni. Numerosi altri laghi minori e pozze temporanee sono presenti nell'area in questione e sono tuttora all'esame di uno studio sulla presenza dei tritoni alpini nella Provincia di Piacenza.

La zona in cui sono presenti questi ambienti è stata oggetto di studi da parte dell'assessorato all'Ambiente della Provincia di Piacenza per la creazione di una zona parco. Anche se l'iniziativa è in teoria molto buona, vi sono una serie di circostanze che ne



Fig. 16 - Lago Bino Maggiore, metri 1293.  
(Foto Bernini e Bissi)

Fig. 17 - Lago Lungo, metri 1155. (Foto Bernini e Bissi)



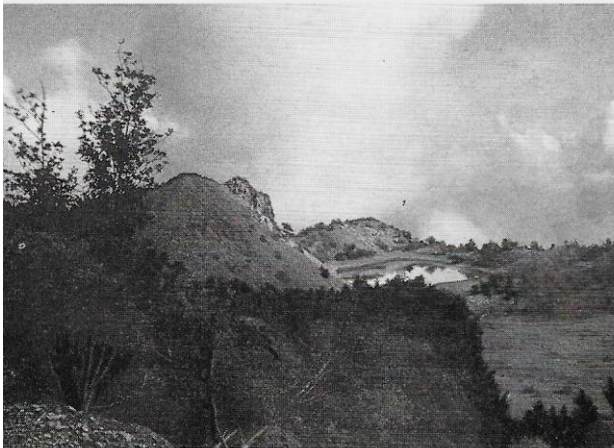




Fig. 18 - Lago Moo, metri 1105. (Foto Bernini e Bissi).

sconsigliano l'attuazione nei modi previsti. Diversi speculatori edilizi e non, hanno messo gli occhi sulla zona e vorrebbero creare degli impianti sciistici del tutto inutili dato il clima (breve periodo di innevamento sciabile), antieconomici (la gestione è prevista passiva) ed ecologicamente dannosi (distruzione delle torbiere di Pian di Nisora; distruzione della cotica erbosa che impiega centinaia d'anni per formarsi, con conseguenti smottamenti e frane; riduzione delle aree boschive per far posto a mastodontiche strade).

Fig. 18 - Lago Bino Maggiore. (Foto Mezzadri e Tacchi).



Per attuare questi progetti gli interessati fanno leva sul malcontento delle popolazioni locali (sempre trascurate dalle Amministrazioni) e in genere poco informate e propense a considerare solo illusori guadagni immediati, aiutati anche dall'ambiguità degli organi provinciali stessi, i quali pur di realizzare questo progetto, fonte di notevole prestigio per l'amministrazione, non esitano a scendere a compromesso con la Comunità Montana, ultimamente rivestitasi di strapotere con la realizzazione di opere inutili (strade, stradelli) che scavalcano addirittura i piani idrogeologici previsti da Regione e Stato. Nella questione intervengono poi gli onnipresenti interessi politici ed elettoralistici, naturalmente accomodanti.

In conclusione, la prospettiva è quella di un parco molto «addomesticato», con la sola zona del Lago Nero prevista come integrale, ma esposta chiaramente a rapido declino se le zone limitrofe non saranno ugualmente tutelate. Di protezione integrale degli altri laghi, infatti, non si parla.

L'unica prospettiva valida è invece quella di fare un parco degno di portare questo nome, proteggendo integralmente le zone di grande interesse (e sono tante) e tutelando con la stessa fermezza le zone limitrofe, servendosi anche di volontari, e perseguendo l'azione giudiziaria, già iniziata dalle Associazioni protezionistiche, volta a interrompere gli interventi illegali sul territorio.

Con ciò non si dimenticano le necessità di sviluppo degli abitanti della zona, che in un'opera di tutela a lunga scadenza del loro territorio non possono che ricavarne beneficio, fornendo direttamente ai visitatori servizi di soggiorno a livello familiare. Questo tipo di turismo eviterebbe lo stravolgimento dei valori naturalistici e umani, stimolando il recupero delle risorse e della cultura locale. Ad esempio andrebbe recuperato il patrimonio architettonico, come le case in sassi tipiche della montagna, evitando l'inserimento di nuove costruzioni edilizie estranee.

Nel territorio protetto sarebbe auspicabile una seria valorizzazione dei sentieri esistenti, al fine di fornire un'accesso meno distruttivo. Si parla di parchi «a misura d'uomo» con autostrade che li solcano e portano direttamente al bel panorama, dimenticando che la natura è sempre a misura d'uomo.



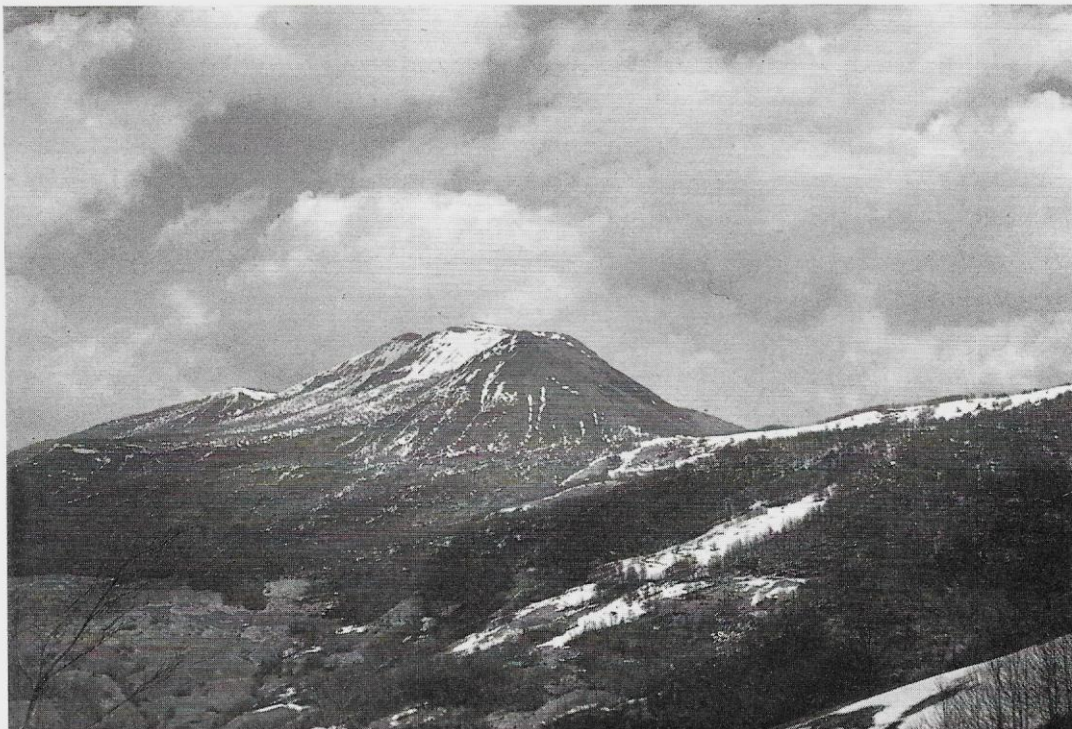


Fig. 19 - Monte Ragola, metri 1711.

(Foto Mezzadri e Tacchi)

#### LETTURE CONSIGLIATE

- Amministrazione Provinciale di Piacenza, Ufficio studi e programmazione, 1981. *Studio preliminare del progetto relativo all'uso e alla tutela del sistema ambientale dell'alta Val Nure.*
- ANDREI M. & GANDOLFI G. - *I laghi della Val Nure. Fisiologia e idrobiologia.* Estratto dal bollettino di pesca, piscicoltura e idrobiologia, anno XLI, Vol XX, fasc. I, pp. 81-142, Gennaio-Giugno.
- TORTONESE E. & LANZA B., 1968 - *Pesci, anfibi e rettili.* Martello editore, Milano.
- FERRARI C., ACCORSI C., BERTOLANI MARCHETTI D., PIROLA A., PUPPI G., SPERANZA M., UBALDI D., 1980 - *Flora e vegetazione dell'Emilia-Romagna.* Edito a cura della Regione Emilia-Romagna.
- PIGNATTI S., 1982 - *Flora d'Italia.* Edagricole.
- ZANGHERI P. - *Flora d'Italia.*
- FENAROLI L., 1931 - *Il pino mugo o montano.* L'Alpe, 18:46-53, Milano.
- MINERBI B. - *Il M. Nero e i suoi archetipi di vegetazione forestale appenninica.* Ox: 181, 1/174, 4 (S.A.).
- Gruppo di lavoro per la conservazione della natura della Società Botanica Italiana, 1970 - *Censimento dei biotopi di rilevante interesse ve-*

Fig. 20 - Piani di Nisora.



*getazionale meritevoli di conservazione in Italia.* Camerino, Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

Ringraziamo gli amici Bernini S. e Bissi per il materiale fotografico fornito.

---

*Gli autori:*

Sergio Mezzadri, appassionato di zoologia e studioso di erpetofauna. Via XXIV Maggio 7, S. Nicolò a Trebbia (PC).

Graziano Rossi, studente di Scienze Naturali a Bologna. Via Fiumazzo Pini 21, Fusignano (RA).

---